

La montagna interiore di Kirchner

Mostre Alla Fondazione Braglia il percorso intimistico dell'espressionista tedesco

Elena Robert

La passione per l'arte di Gabriele Braglia, stimato collezionista a Lugano, ha riportato sulle rive del Ceresio Ernst Ludwig Kirchner (Aschaffenburg 1880-Davos 1938), il maggiore esponente dell'Espressionismo tedesco, fondatore del Gruppo *Die Brücke* e ispiratore del Gruppo degli espressionisti svizzeri *Rot-Blau*. Un ritorno nell'area italo-fonona dopo la retrospettiva della Città di Lugano nel 2000 alla Malpensata e quella del 2002 alla Fondazione Mazzotta a Milano. Con la mostra *Kirchner e la grandiosità della montagna* la Fondazione Gabriele e Anna Braglia ha fatto ancora centro promuovendo un'iniziativa di notevole spessore culturale, frutto per la prima volta di un'importante collaborazione con un'istituzione museale svizzera, il Kirchner Museum Davos. Da qui proviene un cospicuo numero di opere, completate da prestiti tramite la Galerie Henze & Ketterer di Wichtrach/Berna i cui membri della famiglia, eredi di Roman Norbert Ketterer, seguono le orme di quest'ultimo nella gestione del Lascito di Kirchner.

Dopo gli anni di Dresda e Berlino, a seguito di un esaurimento psico-fisico, l'artista si autoesilia a Davos trascorrendovi metà della sua breve esistenza, dal 1917 al 1938, anno in cui si toglierà la vita. Nell'ambiente alpino e allora autentico del paese di montagna grigionese le sofferenze gli concederanno un po' di tregua aiutandolo a ritrovare i suoi ideali spirituali e persino a rinnovare la sua creatività, fino a quando cederà nuovamente alla malattia e

Heimkehrende Ziegenherde (Gregge di capre che torna a casa), 1920, olio su tela di Ernst Ludwig Kirchner, Collezione Fondazione Gabriele e Anna Braglia, Lugano. © Fondazione Gabriele e Anna Braglia, Lugano. Foto Roberto Pellegrini



alla morte, angosciato dal periodo bellico, dall'ascesa al potere del nazional-socialismo e dai sequestri di centinaia di sue opere in Germania, molte delle quali esposte nella mostra diffamatoria *Entartete Kunst* (l'arte degenerata) del 1937 e poi distrutte.

Nel significativo nucleo di opere dell'Espressionismo tedesco riunito

negli anni dai coniugi Braglia (66 sulle oltre 160 della collezione) mancava un Kirchner notevole come quello acquisito dalla Fondazione nel 2019 dal titolo *Heimkehrende Ziegenherde* (Grazing Goats) del 1920, che per dimensione spaziale, forza e luminosità dei colori, parrebbe ispirato dall'utopia della rinascita. L'opera trova una col-

locazione ideale nell'esposizione dedicata proprio al periodo di Davos di Kirchner, uno dei meno conosciuti dal grande pubblico. Il taglio è legato al gusto dei collezionisti, perché focalizzato sulla montagna, tra l'altro tanto cara ai coniugi Braglia, e la sua monumentalità. Questa viene interpretata con una scelta di opere su quattro temi: i pastori,

la vita, i personaggi e il paesaggio alpino. La montagna di Kirchner attraverso l'Espressionismo e la sua anima si fondono in un percorso di 67 lavori, tra dipinti, opere di carta, fotografie dell'artista, uno dei suoi album fotografici e due preziosi quaderni di schizzi.

L'esposizione e la monografia che l'accompagna, curate con sensibilità dalla responsabile artistica della Fondazione, Gaia Regazzoni Jäggi, faranno parlare di sé. Nel momento storico di grandi cambiamenti che stiamo vivendo, questa iniziativa culturale diventa inevitabilmente spunto di riflessione sul nostro bisogno di connettersi maggiormente con la natura e noi stessi, concetti propri anche dell'Espressionismo e di Kirchner, consentendoci di partecipare con uno sguardo nuovo al lavoro dell'artista. E si apre anche in area italo-fonona una prospettiva di sviluppo sull'interesse e gli studi su Kirchner, che l'approfondito contributo critico di Manuela Kahn-Rossi nella monografia lascia ben sperare.

Dove e quando

Ernst Ludwig Kirchner e la grandiosità della montagna, Fondazione Gabriele e Anna Braglia, Riva Caccia 6, Lugano, fino al 31 luglio 2021 (giovedì, venerdì 10-12.45 e 14-18.30), mostra e catalogo a cura di Gaia Regazzoni Jäggi. Catalogo con testi di autori diversi in italiano, inglese e tedesco © 2021 Fondazione Gabriele e Anna Braglia, Lugano e Hirmer Verlag, Monaco di Baviera. www.fondazione-braglia.ch; www.kirchnermuseumdavos.ch

Nel 2022 una mostra sul mito di Davos

Nel contesto europeo, ma non solo, il Kirchner Museum Davos si presenta come un'istituzione dinamica, con un profilo e specificità interessanti, a cominciare dall'edificio che lo accoglie, del 1992, firmato dai noti architetti zurighesi Annette Gigon e Mike Guyer. La collezione è unica al mondo perché insieme alle opere del periodo *Brücke*, degli anni di crisi 1915-1918, è dedicata al periodo creativo svizzero 1917-1938 di Davos, luogo dove l'artista espressionista tedesco ha vissuto e lavorato fino alla sua morte prematura. Di Kirchner il museo conserva una quarantina di dipinti, oltre a sculture e opere tessili, 2000 opere su carta, 1500 lastre fotografiche e, di particolare importanza, 160 quaderni di circa



Carla Burani, luganese, dirige il Kirchner Museum Davos dal settembre 2019. (Didier Ruet)

11mila schizzi e disegni. Il museo, visitato da un pubblico internazionale, 18mila visitatori in media ogni anno,

è arricchito da un ampio archivio e da una biblioteca in continua crescita. «Siamo molto attivi nel settore del prestito, essendo ben rappresentato nella nostra collezione monografica l'importante periodo svizzero dell'artista» ci dice Carla Burani: «In parallelo alla ricerca scientifica, promuoviamo di consuetudine due mostre tematiche all'anno. Attualmente e fino al 7 novembre 2021 i lavori dell'artista svizzero Martin Disler (1949-1996) sono presentati in dialogo con una selezione di opere della collezione, per offrire a pubblico e ricercatori l'opportunità di una lettura contemporanea di Kirchner. Una delle due esposizioni del 2022, anno del 30esimo di apertura del museo,

tematizza il mito di Davos in Europa e il suo ruolo storico per la cura delle malattie polmonari, le cure termali e gli sport invernali, come meta di artisti e letterati, pensiamo a Kirchner e a Mann, di filosofi e politici. L'abbiamo approntata in collaborazione con il Germanisches Nationalmuseum Nürnberg e altre istituzioni. Ora allestita a Norimberga con un taglio proprio, sarà proposta a Davos dal 28 novembre 2021 al 30 ottobre 2022». I progetti in cantiere non mancano. «Ci tengo a estendere ulteriormente l'interesse per Kirchner e il museo nell'area europea e in particolare italo-fonona e sensibilizzare pubblico e istituzioni culturali e artistiche in Engadina» annota la direttrice: «Ora che

è conclusa la digitalizzazione dei 160 quaderni di schizzi, la completeremo in questi anni per le restanti opere della collezione, che è stata di recente anche oggetto di importanti ricerche sulla provenienza. Guardando al futuro stiamo anche approfondendo lo studio del nuovo *management* del museo, importante per rafforzare l'identità e l'immagine del nostro polo culturale». Prima di approdare a Davos Carla Burani è stata direttrice del Museo delle culture extraeuropee a Lugano-Castagnola, conservatrice del Museo cantonale d'arte a Lugano, per la Fondazione Pro Helvetia a Zurigo e ha insegnato al Centro scolastico industrie artistiche a Lugano.

La lunga scia del serpente

Serie Nell'imperdibile *The Serpent*, realizzato per BBC e Netflix, la vicenda di Charles Sobhraj si trasforma in grande cinema

Simona Sala

Di truffatori è pieno il mondo. Qualcuno a volte lascia il segno, riuscendo a essere ricordato per un tempo che va oltre quello della vita. Vi è poi chi, oltre al ricordo di ingegnosi furti e ammanchi, si lascia alle spalle anche una dolorosa scia di sangue. Così è stato per Charles Sobhraj, anche chiamato «Bikini Killer» o, appunto, «The Serpent», dando con le proprie generalità il titolo a una delle migliori serie di genere degli ultimi tempi. *The Serpent* (otto episodi), racconta vita e gesta di uno psicopatico tanto affascinante quanto manipolatore, tanto sfuggente quanto imperscrutabile. Negli anni Settanta, Sobhraj (figlio di un indiano e una vietnamita, ma con pas-

saporto francese e tratti somatici di difficile attribuzione) si accani con spietatezza sui *backpacker* della *hippie trail*, quella rotta che permetteva a 40'000 giovani all'anno di percorrere, via terra, le migliaia di chilometri che separavano, ad esempio, Londra da Karachi, o Amsterdam da Kathmandu.

Sobhraj entrava in scena proprio alla stregua di un serpente, dapprima ammaliando la propria vittima e facendola sentire fortunata, per poi gettarla in una spirale di terrore dalla quale sarebbe riemersa solamente quando ormai cadavere.

La scelta dell'attore cui attribuire il ruolo principale non avrebbe potuto essere più adeguata. Nei panni di Sobhraj troviamo infatti Tahar Rahim, algerino che avevamo imparato a cono-

scere e ad amare nel 2009 in *Il profeta*, di Jacques Audiard che si era, fra le altre cose, portato a casa un César per la migliore interpretazione, un Golden Globe e una Palma a Cannes. Qui, di nuovo, Rahim, dà il meglio di sé, in un ruolo che lo riscatta dai cliché che lui stesso ha recentemente denunciato, e che lo vorrebbero costantemente impegnato a impersonare un kamikaze o un terrorista arabo. Rahim è riuscito a ricostruire un personaggio solido per quanto ambiguo e sfuggente, capace di muoversi con agio e astuzia nelle popolose realtà del Sudest asiatico, spostandosi con disinvoltura (e passaporti falsi) tra la Thailandia, il Nepal, l'India e la Francia. I fatti narrati sono frutto di una ricerca rigorosa, e stupisce scoprire come il primo a insospettirsi sia

stato un segretario dell'ambasciata olandese ostacolato dai suoi superiori, quel Mr Knippenberg che ha fatto della caccia al serpente la propria ragione di vita. Intorno all'olandese, l'ambiguo mondo degli *expat*, strane creature dal passato poco trasparente, ma capaci di adeguarsi in modo camaleontico a ogni nuova realtà.

The Serpent non è solo il viaggio (colmo di suspense all'inverosimile) nella mente indecifrabile di un serial killer che sconta tuttora la propria pena in carcere, dopo essersi reso protagonista di alcune fra le più clamorose evasioni del Novecento, ma è anche una densa *full immersion* nel costume e nella storia recenti. Ma colori caldi, paesaggi mozzafiato e atmosfere rarefatte, per quanto raffinati, non sarebbero



Jemma Coleman e Tahar Rahim sono i protagonisti di *The Serpent*.

bastati a rendere *The Serpent* oggetto di critiche tanto positive, se non ci fosse la presenza, oltre del già citato Rahim, anche della compriamaria Monique-Marie-Andrée (una strepitosa e indimenticabile Jemma Coleman), figura realmente esistita e che trasformò la coppia in una copia spietata di Bonnie and Clyde, e le cui gesta hanno ancora oggi il sapore dell'incubo.